

Quella brutta sera
finii la mia recita
e iniziò il dramma

PUPELLA MAGGIO

Quella sera, dieci anni fa, io recitavo al San Ferdinando, il teatro di Eduardo, in «O voto» di Salvatore Di Giacomo. Un testo che non mi dava molta gioia. Mi era capitato il ruolo di donna innamorata di un ragazzo. Oddio, avevo pensato, che mi fa fare il regista Geppy Glejeses. Poi con l'intelligenza che avevo - intelligenza e non cultura - pensai la giro un po' a questa donna, ne faccio una donna materna. Quello che mi preoccupava di più era che debuttavo a Napoli con questo testo. Ma, come Dio volle, debuttammo. La sera, mi sembra di ricordare che fosse la prima, tra il primo e il secondo atto, mentre mi cambiavo, venne in camerino un amico napoletano con la figlia. Mi allontanò un momento per prendere una sciarpa, rientro in camerino e non lo trovo più. Dico: che ha fatto questo, è pazzo, se ne è andato. E vedo gente che scappa dai camerini, scenan che cadevano, rumori, grida. Il direttore di scena era un torinese che mi dice: «Sciura Pupella scappa, c'è il terremoto. Scappa, scappa». Gesù, dico io, il terremoto? Ma io non sento niente. Ed era quell'inferno che tutti sapete. Quella cosa tremenda. Mi sono trovata sola, in palcoscenico, vidi tutta quella roba per terra, la



I SIGNORI DEL TERREMOTO

Dieci anni fa la tragedia
in Campania e Basilicata
Le storie, i fatti, le cifre

gente che scappava, le porte di vetro che si sono rotte. La custode del teatro teneva nel cortile cani, gatti e aveva una stia con le galline. Nello scappare tutta questa gente aveva pestato una gallina e questa donna, Giuseppina, andava cercando una benda per fasciare la zampa della gallina. «Signora Pupella hanno scarpesato 'a zampa d' 'a gallina». «E ci sta il terremoto, la gente sta murenno, le dissi, e tu vai cercando la fascia per la gallina». Escio fuori, sulla strada e non vi dico che cosa c'era. E allora mi sono resa conto di che cosa era successo. Proprio vicino al teatro, era crollato un palazzo dove c'era una festa di matrimonio. Un palazzo abusivo dove prima sorgeva l'ospizio dei poveri. Morirono tutti, la sposa, lo sposo... tanti, tanti morti. Uscendo da teatro ricordo che la gente mi chiamava: Pupella, Pupella, signora Pupella, ve siete messa appaura? Pigliateve nu poco 'e café. Perché dalle mie parti la gente è un po' abituata alle tragedie. Ma io mi sono sentita stonata da tutta questa folla, da tutta questa gente. Solidarietà? E' che in quel momento si chiamano tutti, si confortano tutti... Mi misero in una macchina e ci volle tutta la notte per tornare a casa, in via Petrarca. Arrivai alle 4 del mattino, la ragazza che viveva con me se ne era andata. Ho trovato solo il cane, Guaglione, un cane che gli mancava solo la parola, che appena mi ha visto mi ha guardato e mi si è buttato addosso come un essere umano. Io sono restata sola, a casa tutta la notte. Ci sono state poi altre piccole scosse. Ma io ero talmente tesa...

Napoli oggi, ci sono tornata. È la città più portata in bocca. Ci sta la munnezza, ma perché a Roma non ci sta? Ci stanno le epidemie, perché negli altri posti non ci stanno? Ma perché se la prendono solo con Napoli, questa città così straziata? Io sarei la prima ad andare a Napoli, pigliare una scopa e pulire Napoli. Lo farei con piacere, a ottant'anni. Con tutto l'amore, con il cuore, per questa città che è così bella. Noi abbiamo due mani: una per dare e una per ricevere e dare è così bello. Ma le cose a Napoli e in tutta la zona colpita dal terremoto dimostrano che questa maledizione chissà per quanto tempo ancora dovremo portarcela addosso. Ma tutti quei soldi per la ricostruzione, vorrei sapere, che fine hanno fatto? Chi se li è presi? La colpa è solo di chi governa a Roma? A Napoli c'è un detto che dice: «Marito mio bello, levu 'o quadro e io levo il chiodo». E Napoli così è. No, non può essere. Qualcuno, come Amendola e Maurizio Venzani, che adoravano Napoli, hanno provato a cambiare Napoli, ma non ce l'hanno fatta.

(Testimonianza raccolta da Mirella Acconciamesa)

L'Unità